

→ **Giornata convulsa** di voci e smentite, con protagonisti i giornalisti «amici» Ferrara e Bechis

# Berlusconi si dimette, anzi no

**La road map del premier: «Io nato nelle urne, uscirò in Parlamento». L'amarezza con i suoi: «Finirà che mi sono dimesso senza saperlo». Maggioranza a 311 contro 315: «Se va così, Napolitano mi chiamerà al Colle».**

**FEDERICA FANTOZZI**

ffantozzi@unita.it

Corsa contro il tempo. Una conta sulle misure anti-crisi chieste dall'Europa. Un voto di fiducia, *in primis* nel più amichevole Senato, che diventi insieme braccio di ferro sulle sorti del governo e possibile base per una campagna elettorale d'emergenza. Con Alfano «acerbo» candidato premier e «Silvio» «padre nobile». Una prova di forza: «Voglio guardare in faccia i traditori mentre mi sfiduciano». Una minaccia estrema ai peones che brigano per evitare le urne.

Berlusconi vola ad Arcore per un consiglio di famiglia. Dove, confortato dalla primogenita Marina, si blinda: «Non mi piego ai riti della Prima Repubblica. Sono nato nelle urne e posso uscire solo in Parlamento. Il consenso si misura nelle aule». E quindi: «Dopo il voto sul rendiconto, metterò la fiducia sulla lettera presentata a Ue e Bce». Il premier traccia una *road map* stretta quanto scivolosa.

In mezzo, ci sono due cunei. La mozione di sfiducia al governo su cui il Pd sta ragionando. E il voto di oggi pomeriggio sul rendiconto dello Stato, dove è caccia all'ultimo deputato: centristi e ribelli del Pdl puntano all'astensione che permetta il varo del documento ma certifichi l'inesistenza della maggioranza. Berlusconi si dichiara convinto del contrario e all'uopo tratta a tutto campo. Promette rimpastini e candidature. Giura che Tremonti non ha futuro. Stamani gli incontri con Antonione (dato per irremovibile), Bertolini e Stracquadanio (che voteranno sì). Altri sul piatto: Stradella, Soglia, l'assenza di Nucara, il pressing su Urso.

Eppure, al di là dei numeri ancora ballerini, il Cavaliere è un uomo solo. Con sua figlia Marina, unica nel lungo pranzo di Arcore con Pier Silvio, Confalonieri e Ghedini, a spingere per la linea dura.

L'ala azzurra del Pdl (esclusi gli ex An e Rotondi che gli ha portato una lista di una ventina di parlamentari sostenitori del voto subito) continua a premere per le dimissioni. Ministri, dirigenti del partito, formigoni e scajoliani. Ieri Frattini ha fatto un altro passo avanti: «No alla fiducia sul maxiemendamento». Stavolta glielo ha detto anche la Lega: il «passo laterale» è una scelta obbligata ma loro sosterranno il suo candidato. Pisanu fa sapere che a Palazzo Madama gli voterà la mozione di sfiducia.

Il premier resiste ancora. Nonostante, nell'ennesimo *summit* notturno con ministri e dirigenti Pdl, li avesse lasciati sperare. La giornata più lunga per le sorti del governo comincia con l'indiscrezione mattutina di Giuliano Ferrara e Franco Bechis: «Berlusconi sta per dimettersi, questione di ore». I mercati respirano di sollievo. Il premier smentisce: «Vado avanti».

## L'AMAREZZA DEL PREMIER

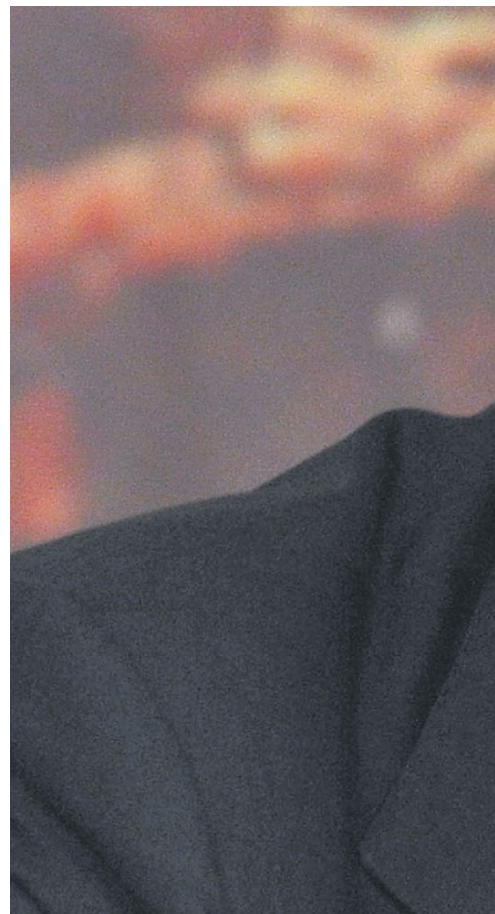
Le Borse si intristiscono. Si vocifera di una forzatura delle «colombe» (sospettata l'area lettiana) per forzare la mano al Cavaliere arroccato. Dall'opposizione ventilano accuse di aggrottaggio. Al punto che in serata la Consob annuncia degli accertamenti sulla dinamica dei fatti. Ma «sulla base di prime analisi l'episodio sembra rientrare nelle normali dinamiche delle indiscrezioni politiche di natura giornalistica e rende poco probabile l'esistenza di irregolarità». Bechis per fugare sospetti divulga online la telefonata con un pi-diellino disperato: «Silvio doveva già essersi dimesso, invece va a Milano per cose sue, ma ogni ora per noi è peggio». Pare Guido Crosetto, che smentisce debolmente.

Il succo però è quello. Berlusconi vuole mettere la fiducia sul testo anti-crisi. Vincere o cadere come Prodi per giocare la sconfitta nel voto «sotto la neve», a gennaio 2012. È molto amareggiato. Con tutti quelli che gli stanno intorno, che insistono perché si faccia da parte. Con Gianni Letta, che sarebbe arrivato al punto di suggerirgli l'ipotesi Mario Monti. Ma anche con Ferrara, Frattini, Formigoni: «Finirà che mi sono dimesso senza nemmeno saperlo...» commenta sarcastico il Cavaliere. Ce n'è anche per Tremonti, defilato sulla

sua materia: «Un premier che conta meno del suo ministro del Tesoro e non può imporre la linea economica non è un premier».

E dunque, partita ancora aperta. Il maxiemendamento è in alto mare: Tremonti ci sta lavorando, arriverà mercoledì in commissione Bilancio al Senato. Il voto in aula è previsto per martedì 15. Tempi lunghi che consentono agguati. Nel Pdl galleggia l'ipotesi di scorporare dal maxiemendamento un documento politico, calendarizzarlo al volo e bruciare i tempi.

Per ora, è tutto sulla carta. Le opposizioni stanno alla finestra: la mozione di sfiducia al governo sarà presentata, in caso, solo dopo l'esito del voto di oggi. Casini, regista della fronda nel centrodestra, ha avvertito che passi falsi sarebbero esiziali. Occhi puntati sul rendiconto. Gli ultimi numeri dei ribelli sono ottimisti: 315 tra astensioni e no contro 311 voti a favore. Se così fosse, Berlusconi è intenzionato comunque ad andare avanti nel suo percorso. «Ma so che ci sono molte insidie, il presidente della Repubblica mi chiamerebbe al Colle». ♦



**IL RETROSCENA**

Rinaldo Gianola

## MARINA SPINGE PAPÀ SILVIO: NON È L'ORA DI LASCIARE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Vede l'avvocato Niccolò Ghedini e l'amico di sempre Fedele Confalonieri, uno dei pochissimi che si permette di parlare chiaro, di esprimere con franchezza qualche dissenso.

La giornata è difficile per Berlusconi. I mercati attendono le sue dimissioni. La stampa internazionale aspetta la sua uscita di scena come una liberazione. Il numero dei «traditori» sembra aumentare ora dopo ora. Persino i leghisti sono in fuga. Le voci di un addio

del presidente del Consiglio, divulgate da Giuliano Ferrara, fanno schizzare in alto la Borsa, ma non Mediaset che resta al palo. Un segno evidente delle difficoltà non solo del premier, ma anche del suo gruppo. Il rischio è quello ventilato qualche mese fa da Confalonieri, cioè che la crisi di governo e il tramonto politico di Berlusconi si riflettano negativamente su Mediaset, Mondadori, Mediolanum al di là del loro andamento economico, dei loro risultati di bilancio.